

L'Agafh lotta al fianco dei disabili



La festa per i 30 anni dell'Agafh, celebrati nel 2012: l'associazione da sempre è un punto di riferimento per vedere riconosciuti i propri diritti

di DAVIDE MEDDA

ORBASSANO - L'associazione Agafh da 32 anni si occupa di disabili, ai quali offre attività e sostegno, e un posto dove trovarsi e confrontarsi. Soprattutto, è diventato un punto di riferimento per chiunque fatichi a vedersi riconosciuti i propri diritti, portando avanti battaglie anche dal punto di vista giudiziario, soprattutto negli ultimi tempi, per il riconoscimento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, che sono garantiti dalla Costituzione ma spesso non vengono effettivamente erogati per mancanza di fondi dalle Asl. Un'associazione abituata ai fatti, che quindi mal digerisce le tante parole che si trova costretta ad ascoltare in tema di sanità e assistenza, parole che spesso rimangono tali.

«La risposta è sempre la stessa: mancano soldi - spiega il presidente Luigi Dosio - Ma a noi questo non interessa: non è possibile che manchino soldi per l'assistenza di anziani e disabili e per dare un po' di sollievo alle famiglie. Non è solo una questione di diritti fondamentali e sanciti: è una questione di civiltà. Come si può pensare di abbandonare questi ragazzi e caricare tutto il peso dei sacrifici sulle famiglie, che già così ne devono affrontare tantissimi? E allora la questione non

è se i soldi ci sono o meno, ma come vengono spesi e come fare a trovarli: l'assistenza ad anziani e disabili deve essere una priorità per tutti, dall'Asl alle amministrazioni comunali».

L'Agafh, associazione genitori adulti e fanciulli handicappati, continua insomma la sua lotta contro le delibere regionali approvate dalla giunta

Cota, che di fatto «Nerano alle persone colpite da patologie o handicap gravemente invalidanti i loro diritti esigibili sanciti dalle disposizioni vigenti. Nutrivamo speranza che la nuova giunta volesse cancellare queste delibere, invece non sembra intenzionata a farlo. E questo nonostante una lettera aperta pubblicata a giugno, firmata dai responsabili della consulta episcopale piemontese e indirizzata al presidente Chiamparino e all'assessore Saitta, che chiedeva un intervento in tal senso e aveva alimentato la speranza di le famiglie che attendevano il pieno riconoscimento da parte delle pubbliche istituzioni del diritto alle prestazioni sociosanitarie domiciliari, semiresidenziali e residenziali a favore dei loro congiunti portatori di handicap o colpiti da gravi malattie».

I risultati sono evidenti da tempo: «A seguito di queste nefaste scelte 32 mila piemontesi non autosufficienti, le cui precarie condizioni di salute esigono

interventi immediati per la loro cura, sono attualmente posti in illegittime e devastanti liste di attesa. Inoltre sempre a seguito di queste scelte anche le istituzioni locali si sentono autorizzate a garantire i servizi semiresidenziali e residenziali solo per gli utenti già in carico e a escludere tutti quelli in lista d'attesa. Per citare un esempio che ci riguarda da vicino, sul territorio circoscritto nei confini dei comuni di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta e Volvera, in cui opera la nostra associazione, questa circostanza è stata l'occasione per rivedere al ribasso le quote di finanziamento dei servizi a loro carico». E non solo: «Anche il consorzio socioassistenziale Cidis, a cui fa capo la responsabilità dei servizi del territorio, ha potuto giustificare il mancato inserimento di nuovi utenti nelle strutture e la richiesta di contributi aggiuntivi eccedenti le quote previste».

Il motivo è sempre lo stesso, appunto: mancano soldi. «Ma sono palesi gli sprechi e gli utilizzi di risorse per avviare azioni senza alcuna priorità, così come le occasioni in cui si è rinunciato a reperirne di nuove: la Regione spende 220 milioni per la costruzione di un grattacielo, non ha chiesto il rimborso delle spese sanitarie sostenute in seguito a incidenti causati da colpa grave accertata dalla magistratura, largheggia nei ricoveri in case di cura private e limita le prestazioni di sostegno domiciliare, più vantaggiose per le persone non autosufficienti e

assai meno costose per le Asl: è un controsenso non adottarle».

Non ce n'è solo per la Regione: «I Comuni del Cidis sono quelli che pagano la quota pro capite più alta in Piemonte, 41 euro per ciascun abitante: sembra assurdo che poi i soldi non ci siano, ma se dei 3 milioni e 800 mila euro di finanziamenti 2 milioni e mezzo servono per alimentare il consorzio stesso è normale che ne manchino per le attività, nonostante gli altri fondi reperiti da enti superiori. E anche i Comuni spesso danno l'idea di non darsi da fare abbastanza per reperire risorse da enti superiori, e in generale l'Asl non ci ascolta. L'unico modo per farci sentire è andare in tribunale, dove quasi sempre chiudiamo con soddisfazione».

Le persone non autosufficienti hanno infatti il pieno e immediato diritto alle prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali: «L'istanza va presentata con raccomandata A/d al direttore generale dell'Asl di residenza della persona interessata, con la richiesta di una risposta scritta ai sensi della legge 241/1990. Nei casi di ricovero di persone maggiorenni non autosufficienti gli oneri economici sono assunti dall'Asl nella misura variabile dal 30 al 70 per cento e l'interessato deve contribuire sulla base delle sue personali risorse economiche, dedotte le franchigie di legge. Nessun versamento può essere richiesto ai congiunti conviventi o non conviventi».



Da 32 anni si batte per coprire lacune create da leggi miopi